

Cronache di Archeologia



37
2018

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca

Comitato di direzione: Luigi M. Calì, Dario Palermo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Fabio Caruso, Marianna Figuera, Rossella Gigli, Orazio Palio, Antonella Pautasso, Simona Todaro.

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese, Lucia Arcifa, Francesca Buscemi, Laurence Cavalier, Nicola Cucuzza, Jacques des Courtils, Enrico Felici, Giuseppe Guzzetta, Michael Kerschner, Monica Livadiotti, Dieter Mertens, Pietro M. Militello, Massimo Osanna, Paola Pelagatti, Gürcan Polat, Giorgio Rocco, Mariarita Sgarlata, Umberto Spigo, Edoardo Tortorici, Henri Treziny, Nikos Tsoniotis.

Pubblicazione realizzata con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche e della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Catania.

In copertina: Kyme eolica (Turchia). Veduta della *domus* con peristilio sulla Collina Sud.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2018, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia

37, 2018

Vecchi e nuovi dati sulle miniere di selce di Monte Tabuto (Ragusa). Riesame della documentazione e ricostruzione dei contesti

Barbara Calabrò

Introduzione

Questo lavoro costituisce un primo riesame del sito di Monte Tabuto condotto attraverso la lettura delle relazioni di scavo e attraverso una rapida disamina del materiale conservato presso il Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa¹. Lo scavo di Monte Tabuto è stato contrassegnato infatti da una veloce pubblicazione risalente alla fine dell'Ottocento, che ha però costituito un punto di arrivo e non di partenza. Una serie di ampie escavazioni vengono interpretate come miniere riutilizzate poi come sepolture: anni dopo nell'abitato individuato sul vicino Monte Sallia viene riconosciuto il villaggio di provenienza dei minatori di Monte Tabuto². È questa l'interpretazione con cui il sito diviene largamente noto in letteratura³: in più di un secolo nulla di nuovo ha incrementato le nostre conoscenze dato che le ricerche successive si sono limitate a riproporre pedissequamente le conclusioni tratte da Paolo Orsi, cui si

devono le indagini principali sul sito. La lettura dei diari di scavo⁴ accompagnata dall'analisi del materiale, soprattutto ceramico, gettano nuova luce sull'intera questione fornendo nuovi e interessanti spunti di riflessione.

Monte Tabuto è una modesta elevazione rocciosa (445 metri s.l.m.) situata a pochi chilometri a nord-est di Comiso (Ragusa), nelle terre dell'ex feudo Canicarao⁵. Schierati parallelamente ad esso a Est si trovano Monte Racello, Monte Raci e Cozzo delle Ciavole: un sistema di colli arrotondati che forma gli ultimi contrafforti di un complesso montagnoso in calcari duri, costituenti l'ossatura delle montagne ragusane e la fiancata orientale delle valli dell'Ippari e del Dirillo (fig. 1).

La storia delle ricerche a Monte Tabuto inizia nel luglio del 1884 quando, durante i lavori di costruzione della strada consortile Canicarao-Annunziata destinata a congiungere le strade provinciali Ragusa-Chiaramonte a Oriente e Comiso-Chiaramonte a Occidente, tagli nella roccia lungo i fianchi del monte portano alla luce sette cavità visitate da un medico ragusano, il dott. Filippo Pennavaria: tutte le informazioni che abbiamo relative a queste evidenze sono quelle da lui pubblicate nel *Bullettino di Paleontologia Italiana*⁶.

Nel marzo del 1896 Orsi giunge a Comiso ed effettua una rapida escursione sul sito: individuati in dieci punti altrettanti ingrottamenti⁷, decide di riprendere le indagi-

1 Il lavoro qui presentato scaturisce dalle ricerche condotte per la tesi di specializzazione discussa presso l'Università degli Studi di Catania il 15 gennaio 2016 con relatore il prof. Pietro Maria Militello, al quale va il mio ringraziamento per avermi guidata durante tutto il percorso. Ringrazio altresì: la dott.ssa Gioconda Lamagna, allora direttrice del Museo "Paolo Orsi" di Siracusa, la quale ha autorizzato lo studio dei materiali, la consultazione dei taccuini Orsi e la pubblicazione di alcune immagini degli stessi; la dott.ssa Rosalba Panvini, allora direttrice della Soprintendenza BB.CC.AA. di Ragusa, la quale ha dato il beneplacito per la ripresa dell'argomento; la dott.ssa Giuseppina Monterosso, funzionario direttivo archeologo del Museo "Paolo Orsi", per la grande disponibilità sempre mostrata nei miei confronti; la Sig.ra Rita Musumeci, disegnatrice del Museo "Paolo Orsi", per i suoi preziosi consigli in fase di documentazione grafica.

2 ORSI 1923.

3 BERNABÒ BREA 1953-1954, p. 173; 1972, p. 107; 1976-1977, pp. 43-44; 1991-1992, p. 108; CASTELLANA 2002, pp. 56-57; DI STEFANO 2001, p. 17; GIANNITRAPANI 1997, p. 431; GUZZARDI 1984, p. 316; 1996, p. 14; HOLLOWAY 2000, p. 24; LA ROSA 2008, p. 99; LEIGHTON 1999, p. 126, fig. 59 (D) e p. 128; NICOLETTI 1990, pp. 37-39; 1997, pp. 401-402; RIZZONE, SAMMITO 1999, p. 37; 2010, p. 49; TUSA 1983, p. 327; 1994, p. 125; UGGERI 1964, p. 313.

4 I taccuini Orsi consultati riguardano la prima visita esplorativa a Monte Tabuto (taccuino n. 31, 28 marzo 1896), gli scavi del 1896 (taccuino n. 34, 6-8 aprile 1896; n. 35, 8-15, 19, 23-25 aprile 1896) e le brevi indagini del 1916 (taccuino n. 107, 25 gennaio 1917).

5 IGM 276 IV NE Comiso.

6 PENNAVARIA 1895.

7 Taccuino Orsi n. 31, 28.3.1896. In occasione del primo sopralluogo Orsi riferisce genericamente di riconoscere gli ingrottamenti di cui parla Pennavaria.



Fig. 1 – Stralcio topografico scala 1:25000 della Tavoleta IGM 276 IV NE Comiso.

ni che si svolgono tra il 6 e il 26 aprile del 1896⁸ e i cui risultati, dopo una breve nota in *Notizie degli Scavi di Antichità*⁹, vengono pubblicati poco più di due anni più tardi nel *Bullettino di Paleontologia Italiana*¹⁰.

In occasione degli scavi a Monte Sallia svolti nei mesi di novembre e dicembre del 1916, la squadra di Paolo Orsi tenta la ricerca di qualche altra grotta mineraria. Orsi in realtà non è presente durante queste nuove e brevi indagini a Monte Tabuto in quanto già da tempo rientrato a Siracusa¹¹. È l'operaio Malandrino, pure presente durante gli scavi del 1896, a riconoscere gli ingressi di tre nuove grotte: di queste solo la terza fornisce dei risultati, pubblicati prima in una sintetica nota in *Notizie degli Scavi di Antichità*¹² e poi nel *Bullettino di Paleontologia Italiana*¹³.

Attualmente non è possibile accedere alle cavità ipogee che sia a causa della loro inagibilità dovuta a crolli della bancata calcarea, sia a causa delle difficoltà che comporta la precisa individuazione sul territorio di gran parte di esse. Tale stato di cose ha richiesto quindi un esame il più possibile accurato di tutta la documentazione disponibile, a partire dalla pubblicazione di Pennavaria¹⁴ e proseguendo con quelle di Orsi¹⁵; un lavoro che attraversa anche una fase di attenta lettura dei diari di scavo redatti da quest'ultimo.

All'analisi della documentazione d'archivio seguirà una rapida disamina dei materiali rinvenuti al fine di fornire una visione complessiva dei contesti¹⁶.

8 Durante queste tre settimane Orsi conduce le sue ricerche anche nel vicino Monte Racello. Tutto il materiale raccolto viene trasportato a fine scavo nel Reale Museo Archeologico di Siracusa, oggi Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi".

9 ORSI 1897.

10 ORSI 1898.

11 Taccuino Orsi n. 107, 25.1.1917.

12 ORSI 1920, p. 335.

13 ORSI 1923, p. 25.

14 PENNAVARIA 1895.

15 ORSI 1897; 1898; 1920; 1923.

16 In via preliminare, si forniscono alcune importanti precisazioni riguardanti i taccuini di Orsi: tutta la documentazione grafica (piante, sezioni, e disegni di vari rinvenimenti fittili) presente nei taccuini n. 34 e 35, relativi agli scavi del 1896, è prodotta interamente da Paolo Orsi. Per la maggior parte piante e sezioni sono schizzi misurati (fa eccezione la pianta della grotta n. 1 che, stando agli appunti di Orsi, è disegnata in scala 1:200) che in genere vengono riportati nel *Bullettino* così come sono stati redatti nei taccuini: come vedremo, sono rari i rimaneggiamenti successivi in vista della pubblicazione (solitamente la redazione finale del *Bullettino* non riporta le misure, segnate invece nel disegno

Le indagini del 1884: la grotta 6 di Pennavaria

La strada Canicarao-Annunziata forma tre rampe di digradante altezza lungo le quali, ci informa Pennavaria, si posizionano le sette grotte rinvenute e numerate a partire dalla rampa superiore: alcune presentano al centro pilastri di roccia viva risparmiati a sostegno della volta quasi piana; tutte contengono al loro interno uno strato di interro misto a scarti silicei.

Il dottore descrive in maniera molto generica il complesso delle evidenze, fornendo maggiori dettagli solo della grotta n. 6. Essa è costituita da due vani ovali che comunicano attraverso un'apertura di circa un metro di altezza: quello anteriore misura circa 5x4 m; quello posteriore invece 4x3 m. Le pareti sono irregolari e la volta è piana. Benché il fondo non venga completamente liberato dai detriti e dalle schegge silicee interpretate da Pennavaria quali residui di lavorazione, il medico ipotizza con buon grado di sicurezza un'altezza totale non maggiore di 1,50 m. Nel vano anteriore è deposto uno scheletro in posizione supina con la testa rivolta a nord e i piedi a sud, in direzione dell'ingresso¹⁷. Dal vano posteriore vengono recuperati undici vasi¹⁸. Con ulteriori lavori di taglio nella strada si riportano in luce altre gallerie in comunicazione con la n. 6, la quale infine sembra presentare quattro ingressi su un fronte lungo 15 m. Le nuove gallerie scoperte non vengono visitate perché completamente ostruite. L'interpretazione conclusiva fornita dal medico (probabilmente influenzato dal toponimo dialettale Tabuto che in siciliano indica la cassa mortuaria) è la seguente: queste grotte non sono altro che "tombe neolitiche", attestanti non solo l'inumazione ma anche l'incinerazione introdotta da *Heteo-Pelasgi* venuti dall'Asia¹⁹.

originario). Della grotta del 1916 Orsi riporta nei taccuini pianta e sezione però precisa che si tratta di uno schizzo rilevato "a modo suo" da uno degli operai "e messa in qualche modo in scala dal Carta" (Taccuino Orsi n. 107, 25.1.1917). Nel corso della descrizione delle singole evidenze, si darà conto più dettagliatamente delle informazioni derivanti dalla lettura di piante e sezioni.

17 "Il detto scheletro appena toccato dall'aria si ridusse in cenere impercettibile" (PENNAVARIA 1895, p. 162).

18 PENNAVARIA 1895, p. 162. Per tutti gli oggetti rinvenuti non viene data notazione alcuna della loro condizione di giacitura. Dei vasi recuperati da Pennavaria, sette sono pervenuti al Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini" di Roma, dove sono attualmente conservati. Per la ricostruzione delle vicende che hanno portato questi materiali a Roma si veda TUSA 1990.

19 PENNAVARIA 1895, pp. 165-166. Il rito dell'incinerazione sarebbe testimoniato dalla supposta presenza di grasso umano colato le cui tracce egli afferma di riconoscere all'interno di alcuni dei vasi rinvenuti. Per quanto riguarda il tema degli *Heteo-Pelasgi*, esso risulta in gran voga proprio in questi anni: nel 1894 esce il primo volume del gesuita Antonio De Caro, *Gli Heteo-Pelasgi; ricerche di storia e di archeologia*

Gli scavi Orsi del 1896

Tra singole camere e sistemi articolati Orsi indaga una decina circa di ingrottamenti che distingue in grotte-miniere e grotte-sepolcro. Presentiamo le prime con la stessa numerazione usata nel *Bullettino*²⁰: abbiamo così le grotte-miniere n. 1, 2-4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10. Diversa la situazione per le due grotte-sepolcro esplorate, per le quali Orsi non fornisce nella pubblicazione una numerazione specifica²¹. Identifieremo queste ultime nel modo seguente: grotta-sepolcro n. 9²² e grotta-sepolcro non numerata²³. Per ogni grotta daremo prima una descrizione delle sue caratteristiche architettoniche, integrando i dati pubblicati con quelli tratti dai diari di scavo; infine, laddove presenti, evidenzieremo le divergenze riscontrate tra le due fonti.

Grotta-Miniera n. 1²⁴

È la prima grotta che si incontra dopo due giri di strada sopra Canicarao, lungo la strada consortile Canicarao-Ragusa: una grande camera (7,30x4,50 m) con un ingresso molto ampio (2,20x1,03 m di luce) e un pilastro centrale risparmiato che tuttavia non è bastato a impedire il crollo della volta. Nell'angolo nord-orientale si apre un corridoio largo 1,50 m completamente ostruito da un crollo: in origine metteva in comunicazione questa camera con il sistema di gallerie n. 2-4²⁵. In questo braccio di galleria si raccolgono alcuni frammenti ceramici del primo periodo siculo. All'interno della grotta il deposito archeologico²⁶ è costituito da uno strato B più recen-

orientale, greca ed italica, Roma: Tipografia dell'Accademia dei Lincei. 1894-1902.

20 La numerazione del *Bullettino* differisce in parte da quella usata nei taccuini e da quella usata per inventariare i materiali portati al museo.

21 Il cambiamento della numerazione deriva dal fatto che Orsi durante gli scavi numera dodici cavità complessive: 1, 2-4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 12. Di queste, la 9 e la 10 sono le grotte-sepolcro. Successivamente nel *Bullettino* Orsi decide di separare le due tipologie di cavità e distingue le grotte-miniere, con i numeri progressivi da 1 a 10 (di cui la 9 e la 10 corrispondono alle originarie 11 e 12) e le grotte-sepolcro, che nella pubblicazione vengono lasciate prive di numerazione.

22 È la denominazione utilizzata negli inventari del museo. Nella pubblicazione Orsi non fornisce una numerazione.

23 Nella pubblicazione Orsi non fornisce una numerazione. Non avendo restituito materiali significativi, non è neanche segnata negli inventari del museo.

24 Nei taccuini è denominata dapprima "grotta A", poi "grotta n. 1".

25 Che la Grotta n. 1 comunichi con il sistema di gallerie n. 2-4 è provato, secondo Orsi, dal passaggio di suoni e di luce da un'estremità all'altra della frana nel corridoio di nord-est.

26 Per la grotta-miniera n. 1 siamo sicuri che la stesura del diario di scavo non segue man mano l'avanzamento dei lavori ma avviene in una fase successiva, quando l'indagine della grotta è ormai completata.

te, spesso 0,76 m e “formato di terra soffice, leggera, pulverulenta, nerastra, oscillante di livello”²⁷. Nello strato B, per tre quarti della sua estensione Orsi trova distribuita una vera e propria massa di scheletri, non meno di una quarantina, “buttati alla rinfusa”²⁸. Ad essi frammisti, pochi frammenti di ceramica dipinta del primo periodo siculo e solo un vasetto integro²⁹. Sopra la linea degli scheletri un’*oinochoe* geometrica³⁰. Al di sotto dello strato B, lo strato A con uno spessore oscillante tra 0,15 e 0,35 m, formato da una specie di “fanghiglia cinerea compatta”³¹: si tratta dello strato più antico poggiato direttamente sul fondo roccioso. In esso si raccolgono pochi cocci ceramici ma moltissime scaglie silicee di lavorazione, alcune delle quali con pezzi di calcare ancora attaccati e solo un coltello buono di lavoro finito.

Di questa grotta Orsi disegna una pianta e una sezione. La pianta è in scala 1:200 ma non è orientata: la redazione pubblicata è praticamente la medesima, mancano solo le croci presenti nell’originale a indicare l’area occupata dagli scheletri (fig. 2).

Nella sezione non è indicata alcuna scala metrica: si tratterebbe quindi di uno schizzo misurato. Benché Orsi faccia passare la linea di sezione lungo la bocca d’ingresso, inserisce in proiezione anche il contenuto della grotta, ossia gli strati A e B e i massi della volta franati. La sezione originale dei taccuini e quella pubblicata sono praticamente le stesse³².

Dal confronto tra taccuini e dati pubblicati, emergono diverse discrepanze significative.

Una prima divergenza riguarda i massi franati e i rapporti che questi hanno con lo strato B; la seconda riguarda i rapporti tra gli scheletri e i frammenti ceramici rinvenuti all’interno dello strato.

Per quanto riguarda la frana, quando Orsi nel *Bullettino* descrive il contenuto della grotta, la pone al di sopra dello strato B³³. Nella sezione pubblicata³⁴ invece la successione che possiamo vedere dall’alto verso il basso è la seguente: strato B, crollo e strato A, e



Fig. 2 – Grotta-Miniera 1 - pianta. La superficie segnata da piccole croci indica l’area occupata dagli scheletri (taccuino Orsi n. 34, 8.4.1896).

questa stessa successione la ritroviamo descritta nei taccuini³⁵.

Per quanto riguarda i rinvenimenti ceramici, nel *Bullettino* i cocci del primo periodo siculo e il vasetto miniatistico si ritrovano frammisti agli scheletri³⁶; stando ai taccuini, invece, vengono recuperati non in mezzo ad essi, bensì al di sotto³⁷. E non è una differenza da poco soprattutto in considerazione del fatto che sopra la linea degli scheletri si trova l’*oinochoe* geometrica, la cui collocazione in realtà non è così chiara. La locuzione “sopra la linea degli scheletri”³⁸ che Orsi usa nel *Bullettino* concorda con quanto pubblicato l’anno precedente in *Notizie degli Scavi*³⁹ ma in realtà non trova una corrispondenza nei taccuini, nei quali invece l’*oinochoe* si troverebbe in mezzo agli scheletri⁴⁰. Se così stanno le cose, scheletri,

Infatti, nel descriverne il contenuto, Orsi inizia dallo strato più antico proseguendo con il più recente.

27 Taccuino Orsi n. 34, 8.4.1896.

28 Taccuino Orsi n. 34, 8.4.1896.

29 Taccuino Orsi n. 34, 8.4.1896.

30 ORSI 1898, p. 171, fig. 3.

31 ORSI 1898, p. 170; taccuino Orsi n. 34, 8.4.1896.

32 ORSI 1898, p. 170, fig. 2.

33 “Su tutto il piano si stendeva, coperto da massi di frana di varia grandezza, lo strato B” (ORSI 1898, p. 171).

34 ORSI 1898, p. 170, fig. 2.

35 Orsi descrive lo strato B come “nettamente distinto dal sottoposto” (ossia, lo strato A) “anche per la presenza di grossi pezzi della volta franati” (taccuino Orsi n. 34, 8.4.1896).

36 “...ho trovato distribuita una vera massa di scheletri [...] frammisti a pochi cocci siculi del 1° periodo; di vasi interi solo uno, minuscolo, infantile” (ORSI 1898, p. 172).

37 “Il giorno 9 negli strati bassi sottostanti agli scheletri, e non pertanto ad essi frammisti si trovarono rottami, sebbene in piccola quantità di vasetti siculi dipinti del primo periodo. Notevole un vasetto-giocattolo” (taccuino Orsi n. 34, 8.4.1896).

38 ORSI 1898, p. 172. Il corsivo è del *Bullettino*.

39 “Al di sopra di tale cumulo raccolsi una piccola *oinochoe*” ORSI 1897, p. 278. Il “cumulo” si riferisce al cumulo degli scheletri.

40 “Se non che, cosa singolare, in questo strato fu raccolto sotto i miei occhi una *oenochoe*, vero stile del Dipylon, e poi un pezzo di anfora geometrica del terzo periodo a strie orizzontali” (taccuino Orsi

oinochoe e il frammento di anfora geometrica sarebbero tutti contestuali⁴¹.

A queste considerazioni si aggiunga infine un'altra precisazione riguardante il frammento di parete di grande contenitore "a strie orizzontali" che Orsi riconosce come anfora geometrica: la menzione del suo rinvenimento è presente in più punti nei taccuini⁴² e in Notizie degli Scavi⁴³ mentre nel *Bullettino* si dà solo la piccola *oinochoe* come unica testimonianza di una fase successiva all'uso della miniera, e si parla di essa come di una "presenza assolutamente eccezionale"⁴⁴.

*Grotte-Miniere n. 2-4*⁴⁵

A una decina di metri di distanza dall'ingresso della Grotta-Miniera n. 1 se ne apre un secondo lungo la medesima strada e in seguito altri tre su un fronte lungo 15 m⁴⁶. A lavoro finito Orsi constata che tutte queste, insieme ad altre due chiuse da frane⁴⁷, non sono altro che uscite di un unico sistema interno di gallerie lunghe e tortuose (con una luce di 1x1 m)⁴⁸ che si allargano di tanto in tanto, talora interrotte da frane e con un andamento in salita che segue l'inclinazione delle lenti di selce. La volta è quasi sempre bassa (anche 0,80 m) tanto da consentire a stento il passaggio di un uomo carponi: raramente si trovano passaggi più ampi. Di tre di questi è tracciata la sezione⁴⁹ senza alcuna scala metrica ma con l'indicazione delle misure: queste sezioni sono riportate nel *Bullettino*⁵⁰.

Nei suoi appunti Orsi traccia una pianta comprendente la grotta 1 e il sistema 2-4⁵¹: la pianta è orientata, con gli ingressi che si aprono verso sud, ma è priva di scala metrica. La redazione pubblicata nel *Bullettino* risulta pressoché identica, mancano solo alcune misure e le an-

notazioni di Orsi del punto di rinvenimento di qualche vaso⁵². Tuttavia è probabile che la pianta non sia una rappresentazione totalmente fedele delle gallerie esplorate: dalla descrizione che ne dà l'archeologo, queste sembrano molto più articolate e tortuose tanto che egli stesso sottolinea la difficoltà di redigere la pianta di un tale intricato sistema di cunicoli poco agevoli⁵³. Non è semplice neanche stimare la profondità complessiva: inizialmente calcolata in una ventina o trentina di metri in linea retta dallo sbocco sulla strada "ma a doppia distanza se si calcolano i via vai delle gallerie"⁵⁴, poi rettificata in "20/22 m al più"⁵⁵. Inoltre, la pianta non rappresenta l'intero complesso: il corridoio più distante dalla grotta n. 1 viene trovato ostruito nel suo tratto più profondo da una frana pericolosissima non toccata dagli operai. Secondo Orsi da quel lato la galleria è destinata a continuare⁵⁶.

Le grotte vengono esplorate in tutte le direzioni, levando frane e ripulendo tutto il suolo fino al fondo roccioso. In tutta la loro estensione si rinviene solo uno scheletro riposto in un angolo, centinaia di grandi schegge silicee, una decina di coltelli (di cui solo due finemente lavorati) e una massa straordinaria di avanzi ceramici, dei quali una parte non indifferente "frantumata da cadute di frane"⁵⁷.

Le divergenze tra taccuini e pubblicazione riguardano il numero degli ingressi e la presenza dello scheletro.

Per quanto riguarda il primo punto, dal *Bullettino* sappiamo di sei accessi totali al sistema 2-4, quattro agibili e due occlusi da frane⁵⁸. Nei taccuini però Orsi ne menziona solo quattro⁵⁹. La pianta non aiuta a fare chiarezza: in essa viene mostrata una successione di sei ingressi dei quali il primo quello della Grotta n. 1, e i cinque seguenti delle grotte 2-4. Di questi cinque ingressi non tutti vengono numerati cosicché alla fine il nome dato al sistema invece che grotta 2-6, come ci si aspetterebbe continuando la naturale progressione numerica, la grotta viene denominata "grotta-miniera n. 2-4"⁶⁰.

n. 34, 8.4.1896). Per "in questo strato" non vi è dubbio che Orsi si riferisca allo strato B dato che immediatamente prima parla della massa di scheletri in esso rinvenuti.

41 Conforta questa versione un altro punto dei taccuini in cui Orsi, in un momento di riflessione generale sull'interpretazione da dare alla presenza degli scheletri nella Grotta n. 1 parla "dei due resti ceramici del terzo periodo trovati in mezzo ad essi" (taccuino Orsi n. 35, 9.4.1896) ossia in mezzo agli scheletri.

42 Taccuino Orsi n. 34, 8.4.1896; n. 35, 9.4.1896.

43 ORSI 1897, p. 278.

44 ORSI 1898, p. 172.

45 Nei taccuini è denominata dapprima "grotta B", poi "grotta n. 2", infine "gruppo 2-4".

46 ORSI 1898, p. 173.

47 ORSI 1898, p. 173.

48 Taccuino Orsi n. 35, 8.4.1896.

49 Taccuino Orsi n. 35, 9.4.1896.

50 ORSI 1898, p. 175, figg. 5-7.

51 Taccuino Orsi n. 35, 9.4.1896.

52 ORSI 1898, p. 174, fig. 4.

53 Taccuino Orsi n. 35, 9.4.1896.

54 Taccuino Orsi n. 35, 8.4.1896.

55 Taccuino Orsi n. 35, 9.4.1896.

56 Taccuino Orsi n. 35, 9.4.1896.

57 ORSI 1898, p. 174.

58 ORSI 1898, p. 173.

59 Taccuino Orsi n. 35, 9.4.1896.

60 La questione del numero degli ingressi non è fine a se stessa. La mancata corrispondenza tra i dati disponibili costituisce un ulteriore elemento di difficoltà nel riconoscere le grotte dall'esterno.

Per quanto riguarda lo scheletro, nei taccuini non è fatta alcuna menzione del suo ritrovamento⁶¹. Di esso non viene tracciato neanche un veloce schizzo che ne dia anche solo la collocazione all'interno delle gallerie: un'attenzione che al contrario Orsi mostrerà, come vedremo, per lo scheletro rinvenuto nel vano anteriore della grotta 5 (fig. 3).

Grotta-Miniera n. 5

A circa 500 m dalle precedenti si apre la Grotta n. 5 con tre ingressi sostenuti da due piloni, uno di roccia viva e l'altro artificiale di massi. Degli ingressi due sono ostruiti e uno presenta una piccolissima luce che consente l'entrata (1,50 × 0,80 m). Di questo accesso Orsi disegna una sorta di prospetto⁶² poi riproposto fedelmente nella pubblicazione⁶³; anche in questo caso non è indicata alcuna scala metrica.

Orsi traccia anche una pianta⁶⁴ di tutta la parte anteriore della grotta, fino alla cosiddetta Camera dei vasi, nonché la relativa sezione⁶⁵: l'archeologo da un lato sottolinea che questa prima parte della pianta e la sezione sono disegnate con "precisione quasi assoluta", dall'altro confessa che per redigere la pianta degli ambienti che seguono la Camera dei vasi si avvale solo delle indicazioni fornite dagli operai in quanto egli non si addentra ulteriormente⁶⁶.

Sia la pianta che la sezione sono prive di scala metrica: la pianta è orientata e l'ingresso si apre a sud-est.

La parte anteriore della grotta è formata da un vasto stanzone profondo 8 m, la cui altezza varia tra 0,65 e 0,80 m⁶⁷: la metà settentrionale è sorretta da tre piccoli pilastri risparmiati, l'altra metà è completamente franata. Per due terzi tale vano risulta ingombro di scaglie di lavorazione, pezzi di selce, scheggioni, qualche lama mal riuscita, pochi frammenti ceramici castellucciani, qualche vasetto intero sporadico e grandi pezzi di asce basaltiche molto logore. Lungo la parete di fondo della camera è



Fig. 3 – Grotta-Miniera 5 - pianta vano anteriore: vicino la parete di fondo, lo scheletro (taccuino Orsi n. 35, 13.4.1896).

disteso sul suolo uno scheletro⁶⁸: dallo schizzo che Orsi traccia in pianta, sembra che esso sia disteso supino, in gran parte completo e in connessione anatomica (fig. 3). Il settore segnato in sezione B-C-D⁶⁹ risulta ingombro da masse di breccie. La galleria B-C (5 × 0,90 m; h. 0,60-0,90 m), che collega il vano anteriore con la Camera dei vasi, viene trovata piena di vasi rotti e interi, lasciati lì dopo l'abbandono della miniera⁷⁰.

Una volta sgomberato il passaggio e consolidato la volta, si giunge a quella che Orsi chiama Camera dei vasi (5 × 3 m; h. 1,40 m)⁷¹, un vero e proprio deposito pieno di vasi rotti: anfore, coppe su piede e bottini acromi, i quali rappresentano la maggior parte dei rinvenimenti di questa grotta.

Da qui in poi la descrizione della grotta fornita da Orsi nel *Bullettino* è alquanto vaga: dalla Camera dei vasi si diparte verso sud un bassissimo passaggio che immette in una vasta stanza la cui volta è sorretta da due sottili pilastri. Dalla parete orientale di questa camera si apre

61 L'unico riferimento al ritrovamento di ossa nelle gallerie 2-4 è il seguente: "non si trovò un solo morto in posto, ma solo ossa trascinata dagli animali dalla limitrofa carnaia grotta n. 1" Taccuino Orsi n. 35, 9.4.1896.

62 Taccuino Orsi n. 35, 11.4.1896.

63 Orsi 1898, p. 179, fig. 9.

64 Taccuino Orsi n. 35, 13.4.1896.

65 Taccuino Orsi n. 35, 13.4.1896.

66 Taccuino Orsi n. 35, 19.4.1896. È una precisazione che Orsi annota nei taccuini ma non fa presente nel *Bullettino*.

67 Si tratta degli unici dati sulle dimensioni di questo vano: la larghezza non è neanche desumibile dalla pianta non essendo quest'ultima in scala.

68 Esso è rinvenuto con una fuseruola conica sul petto, un bicchiere a clessidra rotto accanto al cranio e a breve distanza alcune schegge di selce, un mezzo coltello e una conchiglia perforata del genere *Cyprea* (Orsi 1898, p. 180).

69 Orsi 1898, p. 180, fig. 10.

70 Secondo Orsi ne è prova il fatto che questi vasi sono collocati al di sopra dello strato di breccie (taccuino Orsi n. 35, 14.4.1896).

71 Taccuino Orsi n. 35, 13.4.1896.

una galleria completamente ostruita, che si immagina conduca all'esterno.

Più gli operai si addentrano nelle viscere del monte, più diventano radi i rinvenimenti anche perché l'esplorazione dei quattro vani che seguono la Camera dei vasi è limitata alla raccolta di materiali superficiali a causa dell'ostruzione quasi totale del passaggio. Solo in alcuni punti, dove possibile, vengono eseguiti saggi più profondi che permettono di constatare l'altezza dei vani, tutti molto bassi (0,70-0,80 m). Nella penultima camera ribattezzata come Camera dei morti⁷², dallo strato superficiale viene recuperata almeno una mezza dozzina di scheletri trovati adagiati sopra il letto di breccie. La distanza dall'ingresso al punto più interno della grotta è calcolato in circa una cinquantina di metri⁷³.

Le divergenze riscontrate tra taccuini e pubblicazione riguardano: la collocazione dell'ingresso rispetto alle altre grotte; la documentazione grafica che risulta in alcuni punti rimaneggiata in vista della pubblicazione; la descrizione dello sviluppo degli ambienti più interni della grotta; il rapporto tra i rinvenimenti ceramici della Camera dei vasi e lo strato di breccie.

Per quanto riguarda l'ingresso, nel *Bullettino* Orsi lo colloca a "un mezzo chilometro più a monte delle precedenti"⁷⁴, quindi si presuppone risalendo la strada verso la cima del monte. Nei taccuini invece quando riferisce dell'inizio dei lavori nella grotta 5, egli scrive: "si trova sempre sullo stradone, ma un mezzo chilometro più indentro nella valletta, del gruppo precedente"⁷⁵ e quindi sarebbe discendendo la strada.

Per quanto riguarda la documentazione grafica, nella pubblicazione finale la parte di pianta che riproduce i vani più interni della grotta è alquanto diversa dalla redazione originaria dei taccuini⁷⁶: il vano immediatamente successivo alla Camera dei vasi è rivisto nella forma (da una camera irregolarmente ovale dei taccuini ad una camera quasi circolare del *Bullettino*); inoltre nei diari di

scavo gli ultimi vani si susseguono secondo un orientamento maggiormente proiettato in profondità all'interno del monte rispetto alla pianta pubblicata. Quest'ultima, infine, presenta una scala metrica grafica ma nei taccuini abbiamo visto che non vi è alcuna indicazione di scala metrica⁷⁷.

Anche la sezione pubblicata risulta alquanto rimaneggiata soprattutto nelle proporzioni, più allungate rispetto all'originale dei taccuini⁷⁸.

Il rimaneggiamento successivo della pianta è in gran parte dovuto al fatto che dalla Camera dei vasi in poi le informazioni riportate dagli operai si fanno sempre più confuse e a volte contraddittorie: la pianta disegnata da Orsi non corrisponde alle parole che usa per descrivere gli ambienti più interni. Stando alla lettura della pianta presente nei taccuini e alle misure in essa riportate⁷⁹ dopo la Camera dei vasi si succedono altri quattro vani: sulla parete meridionale della Camera dei vasi si apre un corridoio lungo 4 m che collega questo vano a una larga stanza (10 × 8 m) con due sottili pilastri a sostegno della volta, seguita a sua volta da un'ulteriore camera profonda 8 m, anch'essa sorretta da due pilastri. Segue poi la Camera dei morti e infine un ultimo slargo di 6 × 3 m. Le parole di Orsi descrivono però qualcosa di diverso: l'archeologo parla di un corridoio di collegamento lungo almeno 20 metri⁸⁰ e largo 1,50 m che corre in direzione sud-ovest tra la Camera dei vasi e quella dei morti. Per l'ingombro di materiale l'altezza non supera 0,50 m. La Camera dei morti è uno slargo di circa 6 × 4 m e alto appena 0,50 m sempre a causa del materiale di scarico e di frana che ingombra il passaggio: da qui la galleria continua per altri 10 metri. Insomma, è evidente come la situazione sia davvero poco chiara e non c'è da stupirsi se Orsi decide infine di attenersi nel *Bullettino* ad una descrizione sommaria e generale.

Infine un ultimo punto poco chiaro riguarda il deposito trovato nella Camera dei vasi: nel *Bullettino* Orsi dice che i rinvenimenti ceramici erano posti sopra lo strato di breccie⁸¹ ma questa informazione non è confortata

72 L'attribuzione di questi morti all'Età del Bronzo Antico si basa sul rinvenimento di poca ceramica castellucciana, tra cui una tazza e un bicchiere a clessidra. In realtà Orsi non specifica il tratto di grotta in cui questi sono stati raccolti: il fatto però che li menzioni subito dopo aver parlato e aver descritto la Camera dei morti ci rende abbastanza sicuri che provengano da questo vano.

73 Taccuino Orsi n. 35, 19.4.1896.

74 Orsi 1898, p. 177.

75 Taccuino Orsi n. 35, 10.4.1896.

76 Ricordiamo che questi ambienti vengono disegnati sulla base delle indicazioni orali degli operai e non sono quindi visitati personalmente da Orsi.

77 Forse si è tentato di mettere in scala la pianta in un secondo momento, così come sappiamo che è avvenuto per la pianta della grotta C del 1916.

78 Si tratta pur sempre di uno schizzo misurato che, per quanto accurato, non garantisce lo stesso grado di esattezza di un rilievo in scala.

79 Taccuino Orsi n. 35, 19.4.1896.

80 In realtà questa cifra è il risultato di una correzione successiva: un altro indizio del fatto che le notizie arrivano diverse e confuse.

81 "...vasi rotti, colà abbandonati, [...] sopra lo strato di breccia" Orsi 1898, p. 180.

dai taccuini, nei quali non si trova alcun riferimento sul rapporto tra strato di breccia e vasi.

Grotta-Miniera n. 6

Lungo la strada, circa 50 m a monte dall'ingresso della Grotta n. 5, viene intercettata la Grotta n. 6 la cui parte anteriore risulta interamente distrutta dai lavori. La grotta è formata da due grandi camere (quella anteriore 5×5 m e quella posteriore 6×4 m) collegate da un breve corridoio largo 0,80 m, presenta un piano molto inclinato e si inoltra con una sezione a gradoni all'interno del monte. L'altezza della volta varia tra 0,60 e 1,25 m.

Di questa grotta Orsi redige una pianta (fig. 4) e una sezione mai pubblicate: nessuna delle due presenta indicazione della scala metrica. La pianta è orientata con l'ingresso che si apre verso sud-est. Sembra che la prima camera sia sorretta da un pilastro di roccia risparmiato. I rinvenimenti litici e fittili sono assai scarsi.

Grotte-Miniere n. 7 e 8

Si trovano ad un paio di metri l'una dall'altra. Di esse Orsi non disegna né piante né sezioni, né fornisce alcuna misurazione: sappiamo solo che sono piccole, regolari e con pochi rinvenimenti ceramici e silicei. Degno di nota solo un osso tubulare con foro centrale e un piccolo nucleo di quella che a Orsi sembra ocre rossa.

Divergenti sono le notizie riguardanti la distanza di queste grotte rispetto alle altre: nel *Bullettino* Orsi le colloca a una decina di metri dalla n. 6, non specificando se a monte o a valle⁸², mentre nei taccuini "ad un'ottantina (di metri) a monte della precedente"⁸³, ossia della grotta n. 6.

Grotte-Miniere n. 9⁸⁴ e 10⁸⁵

Di queste grotte Orsi non traccia né piante né sezioni, quindi tutte le informazioni derivano da una semplice descrizione generale priva di misurazioni.

Nella prima, individuata circa 6-7 metri al di sotto della strada e del gruppo 2-4, l'ingresso risulta completamente franato: da esso si diparte una lunga, angustissima e serpeggiante galleria che dopo una dozzina di metri si allarga in una camera sorretta da pilastri e il cui fondo è ricoperto di scaglie di lavorazione. Una seconda galle-

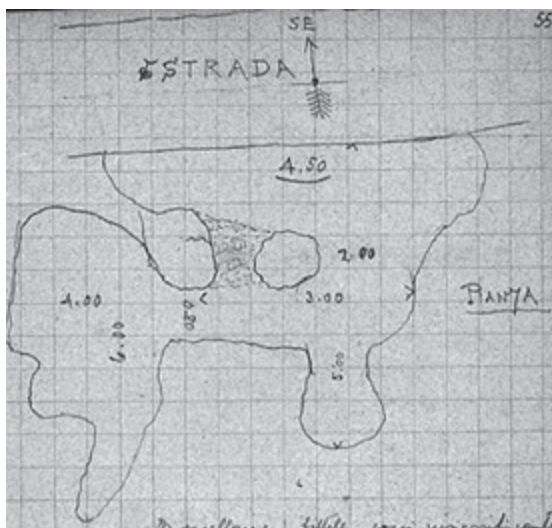


Fig. 4 – Grotta-Miniera 6 - pianta (taccuino Orsi n. 35, 19.4.1896).

ria si stacca a destra e conduce a un'altra camera per una profondità complessiva di 30 m. Da questa grotta provengono pochi cocci ceramici, scaglie di selce, due asce basaltiche molto logore e due bei coltelli.

La Grotta n. 10, molto stretta, si inoltra nel monte per circa 30 m, seguendo gli strati in forte salita. Non si rinviene materiale di sorta.

Grotta-Sepolcro n. 9⁸⁶

Si tratta di una grotta naturale ingrandita (2×3 m; h. 2,25 m): di essa nei taccuini è tracciata una sezione mai pubblicata, priva di scala metrica e in cui l'unica misura annotata è quella relativa all'altezza della volta (2,25 m). Il fondo è tutto occupato da uno strato di ossa spesso 30 cm, derivante da alcune decine di scheletri decomposti e quasi tritati.

Grotta-Sepolcro non numerata⁸⁷

Sul fondo della valle che si apre ai piedi di Monte Tabuto viene esplorato un vasto stanzone ellittico irregolare ($5 \times 2,30$ m; h. 1,5 m), con un ingresso completamente interrato rivolto a Est. Di questa grotta Orsi disegna una pianta e una sezione entrambe prive di scala metrica e mai pubblicate⁸⁸: la pianta è orientata; la sezione in realtà non

82 ORSI 1898, p. 183.

83 Taccuino Orsi n. 35, 19.4.1896.

84 Nei taccuini e negli inventari del museo è indicata come grotta-miniera n. 11.

85 Nei taccuini è indicata come grotta-miniera n. 12. Negli inventari del museo non è presente perché non ha restituito materiali.

86 È la denominazione utilizzata negli inventari del museo. Nella pubblicazione Orsi non fornisce una numerazione.

87 Nella pubblicazione Orsi non fornisce una numerazione. Non avendo restituito materiali significativi, non è neanche segnata negli inventari del museo.

88 Taccuino Orsi n. 35, 24.4.1896.

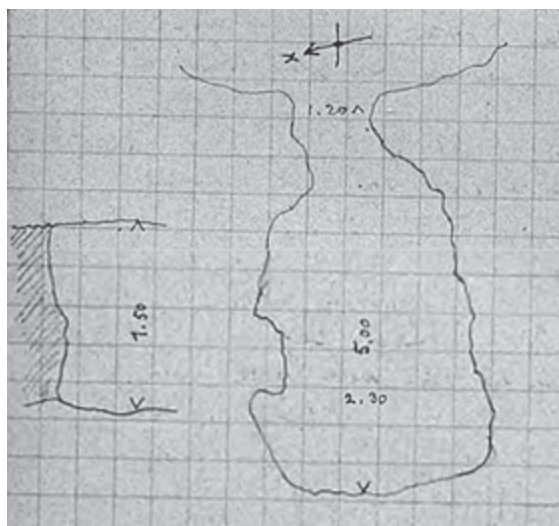


Fig. 5 – Grotta-sepolcro non numerata. Pianta e sezione (taccuino Orsi n. 35, 24.4.1896).

è una vera e propria sezione, ma più che altro un schizzo per annotare l'altezza della camera (fig. 5). Il fondo è coperto da uno strato di 30 cm formato da una “massa ossifera” che secondo Orsi è ciò che resta di almeno un centinaio di scheletri. Dal sepolcro si raccolgono solo un coltello e un bicchiere a clessidra frammentario.

Le nuove indagini del 1916: la grotta C

Per la grotta esplorata nel 1916 Orsi non continua la numerazione iniziata nel 1896: l'unica grotta effettivamente indagata rimane per così dire anonima nella pubblicazione, nei taccuini è invece indicata come Grotta C⁸⁹ e negli inventari del museo come Grotta-Miniera C (o 3). La pianta, non orientata, viene tracciata da uno degli operai “a modo suo, e messa in qualche modo in scala dal Carta”: scala 1:100, come Orsi annota nei suoi appunti⁹⁰. La pianta pubblicata⁹¹ rispecchia fedelmente quella dei taccuini.

Si tratta di un'ampia camera più o meno rettangolare (8,7 × 3,2 m; h. 1 m), il cui ingresso è totalmente ostruito di materiale fino al soffitto. In questa massa di materiale si riesce ad aprire un angusto passaggio visibile in pianta. L'interno, invece, è sgombro e si raccolgono: poche ossa umane; una certa quantità di scheggioni di selce e di resti di lavorazione; un'ascia basaltica in buono stato; un mazzuolo di calcare quarzítico. Si recupera anche una di-

scarta quantità di ceramica castellucciana. Secondo Orsi si tratta di una miniera riutilizzata dopo l'abbandono per accogliere qualche deposizione della quale i bicchieri costituirebbero il corredo.

L'interpretazione delle evidenze

L'interpretazione finale fornita da Orsi nel *Bullettino* sul complesso delle evidenze è la seguente: le cavità esplorate a Monte Tabuto sono di due tipi, le grotte-sepolcro e le grotte-miniere. Le prime sono di uso esclusivamente funerario per la mancanza totale di selci, anche di rozzo lavoro o di scarto; le grotte-miniere sono in origine cave per estrarre selce, opera dei Siculi del primo periodo e ciò risulta comprovato dalla grande quantità di scarti di lavorazione presenti in tutte le grotte. A parte qualche coltello buono recuperato, non è possibile vedere i prodotti finiti di questa attività estrattiva proprio perché non appena ultimati essi vengono portati via dal luogo di produzione. La presenza di tanta ceramica rinvenuta è legata alle necessità del lavoro in miniera: in questo senso, la cosiddetta Camera dei vasi della grotta 5 costituisce un vero e proprio deposito. Nulla all'interno fa ipotizzare un uso domestico di tali grotte: né tracce di focolari, né ossa animali quali residui di pasto.

La grotta-miniera 1 e le grotte-miniere 2-4 fanno parte di un unico sistema poi interrotto da una frana. Esaurita la linea di selce della grotta 1 e non potendo allargare ulteriormente la camera per il rischio di crolli, viene scavato il corridoio di nord-est che porta fin dentro le viscere del monte. A questo punto la grotta 1 viene riutilizzata per depositare i corpi dei minatori che perdono la vita durante il lavoro nelle cave adiacenti. La presenza eccezionale della piccola *oinochoe* si deve al passaggio di qualche sporadico visitatore quando la grotta è ormai da secoli abbandonata. L'abbandono del sistema 2-4 è probabilmente dovuto a un evento improvviso e traumatico, forse un terremoto: un evento che ha causato delle vittime, le cui spoglie almeno in parte si potrebbero riconoscere nei morti della grotta 1⁹². L'ipotesi del terremoto nasce dalla constatazione che alle frane è dovuta la rottura di quasi tutti i vasi, dato che i frammenti si raccolgono sotto i massi caduti. Dove nessun crollo ingombra il suolo, i vasi sono interi sulla nuda roccia “colà abbandonati. Questa circostanza del trovare ancora tanti vasi interi, o che lo dovevano essere prima della caduta di frane, fa sospettare che la miniera sia stata abbandonata d'un tratto, senza curare

89 A e B sono le precedenti grotte che non hanno restituito materiali.

90 Taccuino Orsi n. 107, 25.1.1917.

91 ORSI 1923, p. 26, fig. 10.

92 ORSI 1898, p. 175.

quanto era in essa rimasto⁹³. In seguito all'abbandono, anche il sistema 2-4 viene riutilizzato a scopo funebre, così come la grotta 5.

I materiali

Presentiamo ora una rapida rassegna dei materiali provenienti da Monte Tabuto al fine di fornire un'idea complessiva dei contesti. I materiali consistono in:

- Materiali fittili⁹⁴
- Materiali litici⁹⁵
- Qualche conchiglia
- Pochi resti osteologici animali
- Resti osteologici umani⁹⁶

Materiali fittili

Il materiale ceramico è la classe di reperti maggiormente attestata a Monte Tabuto ed è costituito soprattutto da ceramica preistorica pertinente all'Età del Bronzo Antico. Le uniche eccezioni sono costituite dalla piccola *oinochoe*⁹⁷ e dal frammento di anfora geometrica provenienti dalla grotta-miniera 1.

Tutto il materiale preistorico (tra vasi frammentari, ricomposti e integri)⁹⁸ è divisibile in due classi:

Classe 1. Ceramica a decorazione dipinta attestata per il 77%: include tutti gli esemplari dipinti nello stile Castelluccio con decorazione in bruno.

Classe 2. Ceramica acroma attestata per il 23%: è costituita per la gran parte da grandi contenitori grezzi, *pithoi* e olle, spesso con decorazione plastica a cordoni.

Grotta-Miniera 1. I materiali ceramici sono in tutto 3: 1 vasetto acromo miniaturistico⁹⁹; 1 *oinochoe* trilobata; 1 porzione di parete decorata a fasci orizzontali¹⁰⁰.

Grotte-Miniere 2-4. I materiali ceramici sono in tutto 121, tra cui: 11 coppe su piede; 4 olle; 3 anfore; 1 *pithos*; 1 scodellina; 1 bicchiere; 1 tazza.

Grotta-Miniera 5. I materiali ceramici sono in tutto 89, tra cui: 6 coppe su piede; 5 anfore; 4 olle; 4 *pithoi*; 4 bicchieri; 3 tazze; 1 boccale; 1 teglia.

Grotte-Miniere 6-7¹⁰¹. 9 frammenti ceramici di vasi di piccole dimensioni.

Grotte-Miniere 7-8. 1 frammento di vasca di coppa su piede.

Grotta-Miniera 9. Nessun materiale ceramico.

Grotta-Miniera 10. Nessun materiale.

Grotta-Miniera C. I materiali ceramici sono in tutto 8, tra cui: 3 bicchieri; 2 coppe su piede; 1 anfora.

Grotta-Sepolcro 9. I materiali ceramici sono in tutto 8, tra cui: 5 bicchieri; 1 tazzina.

Grotta-Sepolcro non numerata. Nessun materiale.

Tra i materiali ceramici anche una fuseruola biconica dalla grotta 5 e una fuseruola discoidale dalla grotta C.

A questi materiali conservati presso il Museo Paolo Orsi vanno aggiunti quelli recuperati da Pennavaria: sappiamo che dalla grotta 6 vengono recuperati 11 vasi fittili, 4 quasi interi e 7 rotti. Di questi materiali sono attualmente conservati al Museo "Pigorini" di Roma: 2 anfore, 2 brocche e la parte inferiore di altri tre vasetti¹⁰².

Materiale litici

Dai taccuini sappiamo che la Grotta n. 1 restituì due asce basaltiche molto logore¹⁰³: di esse pare non esservi più traccia, così come del coltello buono qui rinvenuto.

Le uniche grotte delle quali si è conservato il materiale litico sono le Grotte-Miniere n. 2-4, la Grotta-Miniera n.

93 ORSI 1898, p. 175.

94 Conservati per la maggior parte al Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa. Pochi altri vasi si conservano al Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini" di Roma. I materiali ceramici conservati al Museo "Paolo Orsi" sono stati dettagliatamente esaminati e ne è stato prodotto un catalogo che costituisce la gran parte del lavoro di tesi di specializzazione.

95 Conservati al Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa. Durante il lavoro di tesi il materiale litico non è stato analizzato in dettaglio: esso è stato comunque visionato e ne è stata fatta menzione in sede di tesi a completamento del lavoro in funzione di una ricostruzione globale dei contesti.

96 Per quanto riguarda questa categoria di reperti, si farà esclusivamente riferimento ai dati di archivio (pubblicazioni e diari di scavo), in quanto costituiscono gli unici dati disponibili.

97 I riferimenti bibliografici di questa *oinochoe* sono: ORSI 1898, p. 171, fig. 3; 1900, p. 341, fig. 56 e p. 358.

98 Tutti i complessi, soprattutto quelli più ricchi di materiali, ossia la grotta 2-4 e la grotta 5, sono caratterizzati da attestazioni ceramiche con differenti gradi di conservazione: dallo stato frammentario all'intero, passando per il ricomposto e il mutilo. Questa situazione molto diversificata ha reso necessario impostare una strategia che permettesse una quantificazione degli esemplari attestati il più possibile prossima alla realtà. Si è così deciso di contare: i vasi che conservano almeno il 50% della forma originaria; i vasi di cui è possibile l'identificazione nella loro individualità pur non avendo il 50% della forma originaria (per es. i bicchieri a clessidra). Per quanto riguarda le coppe su piede, numerosissimi sono i frammenti di pareti di vasche e di piedi: sono state conteggiate solo le vasche con fondo conservato o parzialmente conservato.

99 Unica testimonianza rimasta della fase preistorica di questa grotta.

100 Orsi la ritiene pertinente a una grande anfora geometrica del terzo periodo siculo (taccuino Orsi n. 34, 8.4.1896).

101 Quella che nei taccuini e nella pubblicazione viene chiamata Grotta-Miniera n. 6, negli inventari del museo è segnata come Grotta-Miniera n. 6-7. È possibile che questa differenza si debba attribuire ad una confusione tra materiali, in seguito alla quale forse Orsi non era più in grado di distinguere nettamente fra quelli provenienti dalla grotta 6 e quelli delle grotte 7-8.

102 Per la ricostruzione delle vicende che hanno portato questi materiali a Roma si veda TUSA 1990.

103 Taccuino Orsi n. 35, 9.4.1896.

5, la Grotta-Miniera C, la Grotta-Miniera n. 9 e la Grotta-Sepolcro n. 9. La distribuzione dei materiali appare piuttosto diversa nei diversi contesti.

Dalle grotte 2-4, 5 e C provengono alcune decine di lame e schegge silicee molto grezze, spesso con pezzi di calcare ancora attaccati: di pezzi finiti finemente lavorati se ne possono annoverare solo due provenienti dalle grotte 2-4.

La grotta da cui proviene il maggior numero di strumenti basaltici che potevano essere usati per il lavoro di miniera è la n. 5: se ne contano dodici tra cui una grande ascia levigata; solo due strumenti basaltici provengono dalle grotte 2-4 e una sola ascia dalla grotta C, l'unica che ha restituito anche un mazzuolo cubico in calcare.

Dalla grotta-miniera 9 provengono solo tre lame, due asce in basalto e la parte inferiore di una macina, l'unico esemplare attestato a Monte Tabuto¹⁰⁴.

Dalla grotta-sepolcro 9 provengono due coltelli.

Infine, nella grotta 6 di Pennavaria sappiamo che sono stati rinvenuti un cuneo di lava basaltica e frammenti di coltelli silicei¹⁰⁵ ma di questi materiali non è rimasta più traccia.

Conchiglie

Altri materiali rinvenuti e conservati presso il Museo "Paolo Orsi" di Siracusa sono una conchiglietta forata dalla grotta-miniera 5 e una grande conchiglia dalla grotta-sepolcro 9.

Resti osteologici animali

A parte un punteruolo dalla grotta-miniera 9 conservato al Museo "Paolo Orsi", non si conservano ossa animali provenienti da queste grotte: anzi Orsi esclude un uso domestico proprio per la mancanza di ossa animali interpretabili come residui di pasti. Sappiamo solo di un punteruolo e una tibia di *Bos Taurus* dalla grotta 6 di Pennavaria¹⁰⁶ e dei frammenti di ossa di *Cervus elaphus* e resti di *Ovis* trovati all'interno di due vasi provenienti da Monte Tabuto e conservati al Museo "Pigorini"¹⁰⁷.

104 Questa macina non è inventariata. Essa è segnata con la sigla "MTB 11", dove "MTB" sta per Monte Tabuto e "11" indica il numero progressivo della grotta che, sulla base delle corrispondenze effettuate, è la grotta-miniera n. 9 del *Bullettino*. Tuttavia nei taccuini non si trova alcun riferimento relativo al rinvenimento di una macina.

105 PENNAVARIA 1895, p. 162.

106 PENNAVARIA 1895, p. 162.

107 TUSA 1990, pp. 72-73.

Resti osteologici umani

Dati estremamente significativi sono forniti infine dall'evidenza osteologica che non risulta omogeneamente distribuita¹⁰⁸.

Grotta-Miniera 1. Se seguiamo la versione dei taccuini, una quarantina di scheletri sembrano essere lì depositi in un momento di molto successivo¹⁰⁹ rispetto all'uso originario della grotta in età preistorica, attestata dalle asce, dai frammenti dipinti e dal vasetto acromo. Inizialmente Orsi non esclude la possibilità che si possa trattare di resti moderni¹¹⁰, forse un "carnaio di vittime di malviventi"¹¹¹. Abbandonata questa ipotesi, rimane tuttavia restio a riferirli al "terzo periodo siculo"¹¹²: un dubbio che continua ad assillarlo anche nei giorni seguenti, quando ormai procede con l'indagine delle grotte 2-4¹¹³.

Grotte-Miniere 2-4. Avrebbe restituito un solo scheletro che però nella relazione originaria è ridotto a qualche osso portato da animali.

Grotta-Miniera 5. Lo scheletro deposto nel vano anteriore presenta condizioni di giacitura che si ritrovano in numerose altre sepolture del Bronzo Antico: non mancano i confronti per la presenza di bicchieri mono e biansati¹¹⁴, di

108 Tra i materiali inventariati al Museo "Paolo Orsi" provenienti da Monte Tabuto non ci sono ossa umane quindi i contesti sono ricostruiti esclusivamente sulla base di quello che sappiamo dalla documentazione d'archivio esistente.

109 Orsi definisce l'*oinochoe* e il frammento di parete a strie orizzontale come vasi geometrici del terzo periodo siculo e quindi attribuibili cronologicamente alla fine dell'VIII-inizi VII sec. a.C.

110 "Malgrado la presenza dei due resti ceramici del terzo periodo trovati in mezzo ad essi persisto a crederli dell'età moderna" (taccuino Orsi n. 35, 9.4.1896). Per "in mezzo ad essi" intende in mezzo agli scheletri.

111 Taccuino Orsi n. 34, 8.4.1896.

112 "Malgrado la presenza dei due vasi geometrici [...] che fosse un carnaio del terzo periodo mi pare sorprendente". Orsi si dice "incerto ad ammetterlo" (taccuino Orsi n. 34, 8.4.1896).

113 "Resta ancora aperto il dubbio: per lo ammasso di scheletri della grotta A che non so decidermi a credere molto antichi. Se così fossero come spiegarne la presenza" (taccuino Orsi n. 35, 9.4.1896). Si ricorda che "grotta A" è la denominazione originaria che Orsi dà alla Grotta-Miniera n. 1. È chiaro come la presenza della ceramica "di terzo periodo" e quella degli scheletri rappresenti un nodo che Orsi non riesce a sciogliere con facilità.

114 I bicchieri mono e biansati si rinvenivano in numerosissimi contesti tombali del Bronzo Antico: nel ragusano si possono annoverare Monte Sallia (ORSI 1923), Monte Racello (ORSI 1898), Castiglione di Ragusa (PELAGATTI 1973; ROVETTO 2006), Contrada Paolina (PROCELLI 1981). La presenza di bicchieri è stata interpretata in altri contesti alla luce di un possibile uso in specifiche attività rituali, come offerte e libagioni, soprattutto quando essi vengono raccolti subito all'esterno delle tombe, anche associati con coppe su piede (MANISCALCO 1993-1994, pp. 896-899; 1996, p. 512; 1999a, pp. 186-187; 1999b, pp. 362-363; ORSI 1891, pp. 71-72 e 74; PROCELLI 1981, p. 97).

coltelli silicei¹¹⁵, di conchiglie¹¹⁶ e, anche se più rari, di fuseruole¹¹⁷. Un'altra mezza dozzina di scheletri viene recuperata nella cosiddetta Camera dei morti¹¹⁸: il fatto che gli operai li trovino adagiati sopra il letto di breccia-me fa supporre ad Orsi che siano stati deposti dopo l'abbandono della caverna.

Grotta-Miniera 6. Non si attestano ossa umane.

Grotte-Miniere 7-8. Non si attestano ossa umane.

Grotta-Miniera 9. Non si attestano ossa umane.

Grotta-Miniera 10. Non si attestano ossa umane.

Grotta-Miniera C. Pochi avanzi di ossa umane e di teschi.

Grotta-Sepolcro 9. Orsi parla di uno strato di massa ossifera

Grotta-Sepolcro non numerata. Orsi parla di uno strato di massa ossifera

A questi rinvenimenti bisogna aggiungere lo scheletro poi sfaldatosi citato da Pennavaria e soprattutto le ossa umane ritrovate in due vasi conservati al Museo "Pigorini" di Roma: ossa di almeno due individui in ciascuno di essi¹¹⁹.

Conclusioni

Il riesame dei dati d'archivio, l'integrazione dei dati pubblicati con i diari di scavo, il confronto con gli inventari del Museo "Paolo Orsi" hanno offerto importanti chiarimenti su alcune questioni che riguardano due punti principali: la ricostruzione dei contesti e la tipologia di queste strutture ipogeiche.

Per quanto riguarda la prima questione, abbiamo avuto modo di constatare come Orsi abbia modificato diver-

se volte le denominazioni date ad alcune grotte e questo ha determinato nel corso del lavoro un serio problema di attribuzione dei materiali. Solo la lettura incrociata di taccuini, inventari e pubblicazioni ha consentito di effettuare le giuste corrispondenze e di conseguenza la corretta ricostruzione dei contesti.

Per quanto riguarda il secondo punto, la possibilità di consultazione delle piante e soprattutto delle descrizioni degli ambienti presenti nei taccuini ha permesso di confrontare più da vicino le strutture ipogeiche di Monte Tabuto con un altro importante distretto minerario dell'Italia Meridionale, ossia le miniere neolitiche di selce del Gargano. Esse presentano caratteristiche¹²⁰ che rendono più stringente il confronto con tali ambienti piuttosto che con altri ipogei di Sicilia¹²¹.

Tuttavia, il lavoro portato avanti fin qui ha anche aperto nuovi scenari di discussione e fornito nuovi spunti di riflessione che riguardano in particolare: il numero effettivo degli ipogei presenti a Monte Tabuto e soprattutto le fasi funzionali e cronologiche di queste grotte.

Per quanto riguarda il primo punto, ci siamo innanzitutto chiesti se fosse possibile riconoscere la grotta visitata da Pennavaria nel 1884 in qualcuna di quelle indagate da Orsi nel 1896.

Per la presenza dei quattro ingressi che si estendono su un fronte lungo 15 m, la grotta 6 del 1884 risulta immediatamente confrontabile con il sistema 2-4 di Orsi. Tuttavia, a questa possibile corrispondenza si oppone la differente tipologia di escavazione¹²².

La conformazione in due camere ovali della grotta 6 visitata dal medico ragusano sembra piuttosto comparabile con quella della Grotta-Miniera n. 6 di Orsi. Le misure delle camere, sebbene non precisamente le stesse, non differiscono di molto¹²³. Tuttavia anche questa identificazione sembra non corrispondere perché Orsi, quando esplora la sua grotta 6, dice di trovarla colma di materiale

115 Laddove il contesto è meno sconvolto non è infrequente trovare i coltelli in prossimità o sotto il cranio: esempi ne abbiamo a Cozzo delle Ciavole (ORSI 1923, p. 17), Castelluccio (ORSI 1892, pp. 11-12, 15-18, 26-27, 30, 32, 76), Melilli (ORSI 1891, pp. 66-67).

116 Esempi di *Cypraea* dalle sepolture 7 e 34 di Melilli (ORSI 1891, pp. 63-64, 74) e dalle sepolture 13 e 19 di Castelluccio (ORSI 1892, pp. 21, 27).

117 Dallo strato inferiore della sepoltura 5 di Monte Racello proviene una fuseruola discoidale (ORSI 1898, pp. 196-197); dalla sepoltura 31 di Castelluccio proviene una fuseruola biconica (ORSI 1892, p. 72). In entrambi questi contesti, la massa di scheletri rinvenuta impedisce l'associazione di queste fuseruole a un individuo specifico.

118 Sei o sette scheletri sono solo quelli raccolti dagli strati più superficiali, ma Orsi non esclude che il numero fosse maggiore.

119 Per questi reperti le possibilità sono due: o non vengono da Monte Tabuto e sono finiti all'interno di questi vasi in un momento che per noi attualmente è impossibile da determinare; o vengono da Monte Tabuto e allora non possono che provenire dall'unica grotta visitata da Pennavaria. Se così stanno le cose però la grotta del 1884 conteneva più individui, e non un solo scheletro come ci riferisce il medico. A questo proposito, Tusa ritiene verosimile che le ossa siano pertinenti allo stesso sito di provenienza dei vasi (TUSA 1990, p. 72).

120 La tipologia di escavazione sub-orizzontale con accessi orizzontali, la presenza di più ingressi che insistono sulla stessa bancata calcarea, l'andamento multidirezionale, la morfologia a camere e pilastri, le pendenze che seguono l'andamento delle linee di selce, gli spazi bassi e stretti (GALIBERTI *et alii* 2003; TARANTINI, GALIBERTI 2011; 2012; TARANTINI, GALIBERTI, MAZZAROCCHI 2011).

121 Si veda per esempio il confronto avanzato con l'ipogeo di Calaforno (GUZZARDI 1984, p. 316; 1996, p. 18).

122 Pennavaria nel descrivere l'ambiente interno parla di due grandi stanzoni (PENNAVARIA 1895, p. 162). Orsi, invece, nel descrivere le Grotte n. 2-4 parla di "non ampie stanze ma semplici gallerie [...] un reticolato di cunicoli" (ORSI 1898, p. 173).

123 Grotta Pennavaria: 5 × 4 m la prima camera e 4 × 3 m la seconda. Grotta Orsi: 5 × 5 m la prima camera e 6 × 4 m la seconda.

fino al sommo della volta¹²⁴, cosa difficile da credere se si tratta della stessa grotta nella quale Pennavaria entra appena dodici anni prima. D'altra parte non è inverosimile che gli ipogei di Monte Tabuto siano numericamente maggiori rispetto a quelli conosciuti: non solo, come abbiamo visto, se ne individuano di nuovi nel 1916 ma ancora alla fine degli anni Sessanta sappiamo del rinvenimento di una nuova grotta in seguito a ricerche clandestine¹²⁵.

Il nodo problematico maggiore riguarda la definizione delle fasi funzionali e cronologiche delle grotte di Monte Tabuto, una questione che strettamente si lega all'evidenza osteologica la quale, come abbiamo visto, non è omogeneamente distribuita nelle miniere e soprattutto non è esente da contraddizioni significative.

Disponiamo di alcuni punti fermi a partire dai quali muovere le nostre considerazioni. Innanzitutto sappiamo di una prima fase mineraria attestata, come abbiamo visto, da diverse caratteristiche strutturali riscontrabili in altri siti minerari¹²⁶, nonché dal ritrovamento di grandi masse di breccie e scheggioni di selce interpretabili come scarti del lavoro minerario. Un ulteriore punto fermo è l'attestazione di una seconda fase in età preistorica, un riutilizzo a scopo funerario collocabile, sulla base dei rinvenimenti ceramici castellucciani associati, durante l'Età del Bronzo Antico. Forti dubbi però si pongono per almeno due grotte-miniere, ossia la 2-4 e la 1: nel primo caso il dubbio è dato dal fatto che nella documentazione di scavo non si fa alcun accenno al ritrovamento di scheletri ma si parla solo di qualche osso trascinato da animali¹²⁷. Nel secondo caso la situazione è ancora più problematica in quanto, se seguiamo la versione dei taccuini, dobbiamo credere che scheletri, *oinochoe* e anfora frammentaria provengono tutti dallo stesso strato B¹²⁸.

Possiamo dunque affermare che il riutilizzo funebre in età preistorica è attestato con certezza solo per la grotta 5, la grotta C (anche se ha restituito poche ossa umane) e per la grotta di Pennavaria.

Tenendo a mente queste due fasi, mineraria e funeraria, la domanda che si pone è: dove collocare tutta quella gran massa di ceramica portata fuori dalle grotte? I *pitthoi*, le coppe su piede, le anfore, le olle a quale fase appartengono? Orsi spiega la presenza di così tanta ceramica con le necessità del lavoro in miniera e da un punto di vista funzionale le forme attestate sono compatibili con le necessità fisiologiche dei minatori che nel corso del lavoro hanno bisogno di bere e mangiare senza che questo comporti ogni volta un'interruzione prolungata della loro attività per uscire fuori dalle cave. Concretamente però non possediamo un dato diretto che ci consenta di collegare con certezza ceramica e lavoro in miniera¹²⁹. Se prendiamo ad esempio il distretto minerario del Gargano, una delle caratteristiche è proprio la rarità di rinvenimenti ceramici, dovuta alla necessità di recuperare il maggiore spazio possibile per le esigenze di manovra e per l'accumulo dei detriti¹³⁰. Costituisce un'unica importante eccezione solo la miniera della Defensola A per le dimensioni non comuni dell'impianto¹³¹.

Se ipoteticamente volessimo attribuire la ceramica di Monte Tabuto alla fase di riutilizzo funebre, un immediato confronto sarebbe quello con le grotte a scorrimento lavico del territorio etneo, dove la presenza di brocche e *pitthoi* è stata messa in rapporto con l'espletamento di pratiche rituali connesse alle sepolture¹³². Inoltre, sia nelle grotte etnee che in quelle di Monte Tabuto è attestata la presenza di vasi rinvenuti in particolari condizioni di giacitura che potrebbero rimandare a un aspetto culturale¹³³.

129 Già Nicoletti ha sottolineato la mancanza di elementi diretti per risalire al periodo d'uso della miniera. Tuttavia, sulla base dell'industria litica di insediamenti vicini, quali Monte Raci e Monte Sallia, egli deduce che lo sfruttamento delle miniere sia da attribuire a un periodo piuttosto breve compreso entro l'arco cronologico della facies castellucciana (NICOLETTI 1997, p. 402).

130 TARANTINI 2011, p. 11.

131 All'interno di questa miniera è stata rinvenuta una quantità significativa di ceramica ma bisogna sottolineare che a causa delle sue dimensioni, ben 2750 m² di estensione, la necessità di uscire dalla miniera per mangiare e bere poteva comportare percorrere anche oltre 100 metri di distanza lungo corridoi alti 60 cm (GALIBERTI 2011, p. 135).

132 CULTRARO 2007, pp. 212, 214-215. La presenza di *pitthoi* nelle grotte di Barriera tuttavia è stata spiegata anche con l'ipotesi dei magazzini (PROCELLI 2007, p. 228).

133 La grotta Petralia offre diverse particolarità di tipo culturale, come quello del capovolgimento rituale, rappresentato da una brocchetta con il collo spezzato capovolta e nascosta tra le pietre di un crollo (PRIVITERA 2007, p. 110, fig. 7). A Monte Tabuto sappiamo di un *pitthos* trovato capovolto con il fondo in alto in uno degli slarghi più interni della grotta 2-4 (taccuino Orsi n. 35, 9.4.1896; ORSI 1898, pp. 174-175). Anche di un altro vaso Orsi annota i dettagli del rinvenimento per le particolari condizioni in cui è stato trovato: in un angolo delle grotte 2-4, un'anfora ricoperta di poca terra, circondata di pezzi per as-

124 Taccuino Orsi n. 35, 19.4.1896.

125 UGGERI 1967, p. 452.

126 GALIBERTI *et alii* 2003; TARANTINI, GALIBERTI 2011; 2012; TARANTINI, GALIBERTI, MAZZAROCCHI 2011.

127 Ricordiamo però che la grotta 2-4 non si esaurisce in quelle gallerie indagate da Orsi. Abbiamo visto che l'ultimo corridoio presenta una frana pericolosa non toccata dagli operai quindi in realtà non sappiamo quanto il sistema si estenda al di là della frana e soprattutto non sappiamo cosa contenga.

128 Se gli scheletri sono contestuali all'*oinochoe* e alla parete di anfora, come spiegarne la presenza dato che l'ipotesi di un riutilizzo funerario poco si accorda con così poco corrido?

A Monte Tabuto l'ipotesi delle pratiche rituali bene si accorderebbe con la situazione della grotta 5, dove avremmo camere distinte funzionalmente: Camera dei vasi per le libagioni e Camera dei morti per le deposizioni. È tuttavia un'ipotesi da considerare con cautela in quanto diversi sono gli argomenti che si possono opporre: in primo luogo, presa per buona la distinzione funzionale dei due ambienti, dovremmo spiegarci il perché della presenza di quell'unica deposizione nel vano anteriore della grotta 5; in secondo luogo, dovremmo forse trovare un altro motivo che giustifichi la presenza di ceramica nelle grotte 2-4, dato che in esse, stando alla relazione originaria, non si rinviene nessuno scheletro a parte qualche osso trascinato da animali. Infine non possiamo non tenere in conto il carattere stesso delle indagini poco o per nulla approfondite negli ambienti più interni della grotta 5: in realtà non sappiamo cosa ci sia negli strati sottostanti le deposizioni della Camera dei morti come anche non sappiamo cosa ci sia nei restanti vani più interni.

Ovviamente, questione non di secondaria importanza, associare il dato ceramico di Monte Tabuto alla fase funeraria significherebbe anche ricollocare cronologicamente la fase mineraria, tradizionalmente attribuita al Bronzo Antico. Si potrebbe pensare allora a una stagione estrattiva riferibile forse a un orizzonte neolitico, analogamente a quanto avviene in moltissime zone minerarie del continente europeo¹³⁴, seguita da una fase di riutilizzo a scopo funerario collocabile nel Bronzo Antico.

In conclusione, appare evidente come la situazione a Monte Tabuto non sia così definita e netta come creduto sinora: l'esame della documentazione di scavo accompagnato dall'analisi dei materiali recuperati ha evidenziato uno stato di cose sicuramente meno lineare rispetto alla visione datane da Orsi e consente di riporre in discussione secondo prospettive nuove un'intera questione. La rilettura dei dati pubblicati, il loro confronto ragionato, la costruzione dei contesti alla luce dei diari di scavo hanno consentito non solo di implementare le nostre conoscenze ma anche di rimetterle in discussione attraverso un approccio più critico, offrendo punti di vista diversi sui quali basare l'interpretazione funzionale dell'intero complesso. Un contributo importantissimo potrebbe essere portato in questa discussione dallo studio delle tracce d'uso degli strumenti litici conservati e in parti-

colare di quelli basaltici, gli unici possibili resti diretti di quell'antico lavoro in miniera.

Bibliografia

BERNABÒ BREA 1953-1954 = L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia Prehistòrica y sus Relaciones con Oriente y con la Península Ibérica*, in *Ampurias* 15-16, 1953-1954, pp. 137-235.

BERNABÒ BREA 1972 = L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano, V ed., 1972.

BERNABÒ BREA 1976-1977 = L. BERNABÒ BREA, *Eolie, Sicilia e Malta nell'Età del Bronzo*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, pp. 33-99.

BERNABÒ BREA 1991-1992 = L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia e le Isole Eolie*, in *RassAPiomb* 10, 1991-1992, pp. 105-121.

CASTELLANA 2002 = G. CASTELLANA, *La Sicilia nel II Millennio a.C.*, Caltanissetta 2002.

CULTRARO 2007 = M. CULTRARO, *Il Territorio di Adrano e Biancavilla: le Grotte Pellegriti, Pietralunga, Maccarrone; il Deposito Sapienza, la Grotta Spitaleri, la Grotta Spartiviali*, in F. PRIVITERA, V. LA ROSA (a cura di), *IN IMA TARTARA. Preistoria e Leggenda delle Grotte Etnee*, Catalogo della mostra: (Iraklion, Grecia 5-31 Maggio 2007, Volos, Grecia 11 Giugno - 11 Luglio 2007, Catania 15 Dicembre 2007 - 31 Marzo 2008), Palermo 2007, pp. 211-223.

DI LERNIA, GALIBERTI 1993 = S. DI LERNIA, A. GALIBERTI, *Archeologia Mineraria della Selce nella Preistoria. Definizioni, Potenzialità e Prospettive della Ricerca*, Firenze 1993.

DI STEFANO 2001 = G. DI STEFANO, *Il Museo Archeologico Ibleo di Ragusa*, Napoli 2001.

GALIBERTI 2011 = A. GALIBERTI, *Defensola A/miniera I*, in M. TARANTINI, A. GALIBERTI (a cura di), *Le Miniere di Selce del Gargano VI-III millennio a.C. Alle Origini della Storia Mineraria Europea*, Rassegna di Archeologia Preistorica e Protostorica 24a, 2009-2011, Firenze 2011, pp. 135-146.

GALIBERTI, TARANTINI, SIVILLI, FIORENTINO 2003 = A. GALIBERTI, M. TARANTINI, S. SIVILLI, G. FIORENTINO, *Attività Mineraria e Neolitizzazione: la Miniera di Selce della Defensola*, in *Le comunità della Preistoria Italiana. Studi e Ricerche sul Neolitico e l'Età dei Metalli*, Atti della XXXV Riunione Scientifica IIPP in memoria di Luigi Bernabò Brea (Castello di Lipari, Chiesa di S. Caterina, 2-7 giugno 2000), Firenze 2003, pp. 457-463.

GIANNITRAPANI 1997 = E. GIANNITRAPANI, *Rapporti tra la Sicilia e Malta durante l'Età del Bronzo*, in S. TUSA (a cura di), *Prima Sicilia alle Origini della Società Siciliana*, Palermo 1997, pp. 429-443.

sicurarla, e coperta di una sottile scaglia (taccuino Orsi n. 35, 8.4.1896; Orsi 1898, p. 175).

134 Per un quadro generale del fenomeno minerario in Europa si veda DI LERNIA, GALIBERTI 1993, pp. 50-54.

GUZZARDI 1984 = L. GUZZARDI, *Architettura Funeraria Pluricellulare della Sicilia Sud-Orientale tra la Tarda Età del Rame e la Prima Età del Bronzo*, in *Preistoria d'Italia. Alla luce delle Ultime Scoperte*, Atti del IV Convegno Nazionale di Preistoria e Protostoria, vol. IV, Pescia 1984, pp. 315-322.

GUZZARDI 1996 = L. GUZZARDI, *L'Area degli Iblei fra l'Età del Bronzo e la Prima Età del Ferro*, in L. GUZZARDI (a cura di), *Civiltà Indigene e Città Greche nella Regione Iblea*, Ragusa 1996, pp. 9-42.

HOLLOWAY 2000 = R.R. HOLLOWAY, *The Archaeology of Ancient Sicily*, London 2000.

LA ROSA 2008 = V. LA ROSA, *Relazione Finale alla Sezione Preistorica*, in A. BONANNO, P. MILITELLO (a cura di), *Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta*, Atti del Convegno Internazionale (Catania 30 settembre, Sliema 10 novembre 2006), Palermo 2008, pp. 95-102.

LEIGHTON 1999 = R. LEIGHTON, *Sicily before History. An Archaeology Survey from the Paleolithic to the Iron Age*, London 1999.

MANISCALCO 1993-1994 = L. MANISCALCO, *La Necropoli delle Coste di S. Febronia*, in *Kokalos* 39-40, II, 1, 1993-1994, pp. 881-900.

MANISCALCO 1996 = L. MANISCALCO, *La Necropoli del Bronzo Antico alle Coste di Santa Febronia presso Palagonia (Catania)*, in D. COCCHI GENICK (a cura di), *L'Antica Età del Bronzo in Italia*, Atti del Congresso (Viareggio 9-12 Gennaio 1995), Firenze 1996, pp. 509-517.

MANISCALCO 1999a = L. MANISCALCO, *The Sicilian Bronze Age Pottery Service*, in R.H. TYKOT, J. MORTER, J. ROBB (a cura di), *Social Dynamics of the Prehistoric Central Mediterranean*. Accordia Studies 3, London 1999, pp. 185-194.

MANISCALCO 1999b = L. MANISCALCO, *L'Insediamento Castellucciano delle Coste di Santa Febronia (Palagonia)*, in S. TUSA (a cura di), *Prima Sicilia alle Origini della Società Siciliana*, Palermo 1997, pp. 359-363.

NICOLETTI 1990 = F. NICOLETTI, *Il Campignano di Bidini (Ragusa). Approccio alle Industrie Bifacciali Oloceniche e all'Attività Mineraria della Sicilia Preistorica*, in *Arch-StorSicOr* 86, I-III, 1990, pp. 7-59.

NICOLETTI 1997 = F. NICOLETTI, *Il Campignano della Sicilia*, in S. TUSA (a cura di), *Prima Sicilia alle Origini della Società Siciliana*, Palermo 1997, pp. 395-403.

ORSI 1891 = P. ORSI, *La Necropoli Sicula di Melilli (Siracusa)*, in *BPI* 17, 1891, pp. 53-76.

ORSI 1892 = P. ORSI, *La Necropoli Sicula di Castelluccio (Siracusa)*, in *BPI* 18, 1892, pp. 2-84.

ORSI 1897 = P. ORSI, *Grotte-Miniere e Grotte-Sepolcri di Età Antichissima a Monte Tabuto e Monte Racello*, in *Nsc* 1897, pp. 278-279.

ORSI 1898 = P. ORSI, *Miniere di Selce e Sepolcri Eneolitici a Monte Tabuto e Monte Racello presso Comiso (Siracusa)*, in *BPI* 24, 1898, pp. 165-206.

ORSI 1900 = P. ORSI, *Le Necropoli di Licodia Eubea ed i Vasi Geometrici del Quarto Periodo Siculo*, in *RM* 13, 1900, pp. 305-366.

ORSI 1920 = P. ORSI, *Ragusa - Villaggio, Necropoli, Miniere dei Siculi Eneolitici presso Canicarao*, in *Nsc* 1920, pp. 333-335.

ORSI 1923 = P. ORSI, *Villaggio, Officina Litica e Necropoli Sicula del 1° Periodo a Monte Sallia presso Canicarao (Comiso, prov. di Siracusa)*, in *BPI* 43, 1923, pp. 3-26.

PELAGATTI 1973 = P. PELAGATTI, *Villaggi Castellucciani tra il Dirillo e l'Irminio*, in P. PELAGATTI, G. VOZA (a cura di), *Archeologia nella Sicilia Sud-Orientale*, Napoli 1973, pp. 26-29.

PENNAVARIA 1895 = F. PENNAVARIA, *Grotte Sepolcrali Sicule a Colle Tabuto nel Territorio di Ragusa (prov. di Siracusa)*, in *BPI* 21, 1895, pp. 160-166.

PRIVITERA 2007 = F. PRIVITERA, *Le Grotte dell'Etna nella Preistoria*, in F. PRIVITERA, V. LA ROSA (a cura di), *IN IMA TARTARA. Preistoria e Leggenda delle Grotte Etnee*, Catalogo della mostra (Iraklion, Grecia 5-31 Maggio 2007, Volos, Grecia 11 Giugno - 11 Luglio 2007, Catania 15 Dicembre 2007 - 31 Marzo 2008), Palermo 2007, pp. 91-117.

PROCELLI 1981 = E. PROCELLI, *Il Complesso Tombale di Contrada Paolina ed il Problema dei Rapporti tra Sicilia e Malta nella Prima Età del Bronzo*, in *BdA*, s. 6, n. 9, 1981, pp. 83-110.

PROCELLI 2007 = E. PROCELLI, *Il Territorio di Catania: le Grotte di Barriera*, in F. PRIVITERA, V. LA ROSA (a cura di), *IN IMA TARTARA. Preistoria e Leggenda delle Grotte Etnee*, Catalogo della mostra (Iraklion, Grecia 5-31 Maggio 2007, Volos, Grecia 11 Giugno - 11 Luglio 2007, Catania 15 Dicembre 2007 - 31 Marzo 2008), Palermo 2007, pp. 225-229.

RIZZONE, SAMMITO 1999 = V.G. RIZZONE, A.M. SAMMITO, *Censimento dei Siti dell'Antica Età del Bronzo nel Territorio Modicano*, in *Archivum Historicum Mothycense* 5, 1999, pp. 37-56.

RIZZONE, SAMMITO 2010 = V.G. RIZZONE, A.M. SAMMITO, *Indagine Topografica dei Siti dell'Antica Età del Bronzo nel Territorio Modicano*, in *Aitna* 4, 2010, pp. 35-50.

ROVETTO 2006 = F. ROVETTO, *Cenni su Castiglione in Età Preellenica*, in P. PELAGATTI, G. DI STEFANO, L. DE LACHENAL (a cura di), *Camarina 2600 Anni dopo la Fondazione. Nuovi Studi sulla Città e sul Territorio*, Atti del Convegno Internazionale (Ragusa 7 dicembre 2002/7-9 aprile 2003), Roma 2006, pp. 395-408.

TARANTINI 2011 = M. TARANTINI, *Introduzione*, in M. TARANTINI, A. GALIBERTI (a cura di), *Le Miniere di Selce del Gargano VI-III millennio a.C. Alle Origini della Storia*

Mineraria Europea, Rassegna di Archeologia Preistorica e Protostorica 24a, 2009-2011, Firenze 2011, pp. 11-13.

TARANTINI, GALIBERTI 2011 = M. TARANTINI, A. GALIBERTI, *Le Miniere di Selce del Gargano: Topografia, Tipologia, Tecniche Estrattive, Vincoli Geomorfologici, Dinamiche Diacroniche*, in M. TARANTINI, A. GALIBERTI (a cura di), *Le Miniere di Selce del Gargano VI-III millennio a.C. Alle Origini della Storia Mineraria Europea*, Rassegna di Archeologia Preistorica e Protostorica 24a, 2009-2011, Firenze 2011, pp. 83-97.

TARANTINI, GALIBERTI 2012 = M. TARANTINI, A. GALIBERTI, *Le Miniere di Selce Preistoriche del Gargano alla luce delle ultime ricerche*, in A. GRAVINA (a cura di), *XXXII Convegno Nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia*, Atti (San Severo 12-13 novembre 2011), San Severo 2012, pp. 60-74.

TARANTINI, GALIBERTI, MAZZAROCCHI 2011 = M. TARANTINI, A. GALIBERTI, F. MAZZAROCCHI, *Prehistoric*

Flint Mines of the Gargano: an Overview, in M. CAPOTE, S. CONSUEGRA, P. DIAZ DEL RIO, X. TERRADAS (a cura di), *Proceedings of the 2nd International Conference of the UISPP Commission on Flint Mining in Pre- and Protohistoric Times* (Madrid, 14-17 October 2009), BAR, I. S., 2260, Oxford 2011, pp. 253-263.

TUSA 1983 = S. TUSA, *La Sicilia nella Preistoria*, Palermo 1983.

TUSA 1990 = S. TUSA, *La Collezione di Vasi Castellucciani da Monte Tabuto (Ragusa) presso il Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini"*, in *SicA* 73, 1990, pp. 65-76.

TUSA 1994 = S. TUSA, *Sicilia Preistorica*, Palermo 1994.

UGGERI 1964 = G. UGGERI, *Notiziario. Provincia di Ragusa*, in *RScPreist* 19, 1964, pp. 313-314.

UGGERI 1967 = G. UGGERI, *Notiziario. Monte Tabuto (Prov. di Ragusa)*, in *RScPreist* 22, 1967, p. 452.

RIASSUNTO – Quello dell'archeologia mineraria è un settore da sempre caratterizzato da una forte componente regionale: le aree storicamente di interesse per la nascita dell'archeologia mineraria sono collocate principalmente nel nord Europa (Belgio, Olanda, Francia settentrionale, Gran Bretagna), dove il settore di studio prende avvio già nella metà dell'Ottocento. Per quanto riguarda la situazione italiana, le brevi parentesi più antiche sono solo quelle di Monte Tabuto in Sicilia (1898) e di Tagliacantoni in Puglia (1934). Solo a partire dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso si assiste a una ripresa sempre più consistente dell'argomento con le cave eneolitiche della Valle di Lagorara in Liguria e soprattutto negli anni Novanta con l'avvio di indagini sistematiche nel grande distretto minerario del Gargano.

Il presente lavoro vuole inserirsi all'interno di questa spinta scientifica e fornire un piccolo contributo nel campo dell'archeologia mineraria in Italia, proprio a partire da una di quelle rare antiche parentesi che abbiamo menzionato: le miniere di selce di Monte Tabuto (Ragusa). Questo lavoro procede seguendo due fasi principali: il riesame di tutti i dati di archivio e lo studio della grande quantità di materiale ceramico rinvenuto nelle grotte-miniere. La lettura dei diari di scavo e il confronto con i dati pubblicati evidenzieranno discrepanze significative degne di essere approfondite. L'analisi del materiale ceramico e la ricostruzione dei contesti ci aiuteranno a definire meglio l'importantissima questione delle fasi funzionali e cronologiche delle grotte al fine di ottenere una comprensione globale del sito.

SUMMARY – Mining Archaeology is a specific field marked by a hard regional component: the areas historically involved in the origins of mining archaeology are placed in Northern Europe (Belgium, Netherlands, Northern France, Great Britain). In these countries mining archaeology starts in the mid 1800s. Instead in Italy we have just little brackets with two mining sites: Monte Tabuto in Sicily (1898) and Tagliacantoni in Apulia. Just since the late 1980s we can see this mining aspect having more importance in archeological studies thanks to the researches in the Eneolithic quarries of Valle di Lagorara in Liguria and mostly thanks to the start of systematic researches in the mining districts of Gargano in 1990s.

This work wants to be a little contribution for the Italian mining archaeology's studies and it focuses on one of those ancient brackets in Italy: the flint mines of Monte Tabuto (Ragusa).

This work goes through two main phases: the analysis of all the available data and the study of the large amounts of ceramic materials found inside the caves. The reading of excavation journals and the comparison with published data will stress significant differences which it is very important to study in deep. The analysis of pottery and the reconstruction of contexts will help to define a very important point: the functional and chronological phases of these caves.

Parole chiave: Sicilia, Area Iblea, Età del Bronzo, Sistemi minerari, Storia della ricerca.

Keywords: Sicily, Hyblaean Area, Bronze Age, Mining systems, History of researches.